

DICEMBRE 2021

WWW.UNPONTEPER.IT

UNPONTEPER



LA GRANDE MENZOGNA

IRAQ

Quali scenari post elettorali

ROJAVA

I colori della solidarietà

LIBANO

La Thawra non si arresta

SPECIALE

Bilancio Sociale 2020

EDITORIALE

UN PONTE PER

Dicembre 2021

Aut. Trib. di Roma n. 192/2006

Direttore Responsabile

Francesco "Checchino" Antonini

Redazione

Via Angelo Poliziano 18/22 00184 Roma Tel 06 96037810 - Fax 06 44703172 comunicazione@unponteper.it

Stampa

GM PRODUZIONI GRAFICHE

Progetto grafico e impaginazione

Cristina Nenna www.cristinanenna.com

Editing

Stefano Rea, Edoardo Cuccagna Chiuso in redazione il 22/11/2021

Comitato locale di Milano e Monza

monza@unponteper.it

Comitato locale di Torino

torino@unponteper.it

Comitato regionale Toscana

toscana@unponteper.it

Comitato locale di Roma

roma@unponteper.it

Comitato locale di Napoli

napoli@unponteper.it

Posta

сср 59927004

Banca

c/c 100790 Banca Popolare Etica IBAN:

IT 09 T 05018 03200 0000 11007903

Carta di credito e PayPal

https://fundfacility.it/unponteper Domiciliazione bancaria www.unponteper.it

In copertina:

Foto di Massimo Mucchiut

www.sostegniadistanza.unponteper.it www.30anni.unponteper.it www.figlidellostessomondo.it

IL NUOVO DISORDINE MONDIALE

La fuga dall'Afghanistan, con le scene drammatiche delle migliaia di persone lasciate al loro destino all'aeroporto di Kabul, avrebbe dovuto indurre la comunità internazionale ad una riflessione profonda sul nuovo disordine mondiale, prodotto dalle scelte di guerra di questi ultimi tre decenni.

Alfio Nicotra | co-Presidente

l battesimo di questa disastrosa china fu proprio, nel 1991, la Prima Guerra del Golfo in Iraq. Non a caso in una delle prime conferenze di quest'anno, dedicate ai nostri 30 anni di attivismo, abbiamo chiamato quella guerra "Lo spartiacque": una linea divisoria che da un lato ha spazzato via i desideri e i sogni di pace legittimamente attesi dal crollo del Muro di Berlino, dall'altro ha significato lo sdoganamento e la rilegittimazione della guerra come un affare "ordinario" nei rapporti tra Stati. Dalla

speranza all'incubo il passo è stato breve e drammatico. I veleni di quella scelta hanno continuato ad intossicare il mondo fino ad oggi. La recente morte per Covid-19 di Colin Powell evidenzia il carattere più beffardo con cui il destino può mostrarsi. Ricordiamo l'ex Segretario di Stato USA mentre ostentava le presunte provette all'antrace durante una seduta del Consiglio di Sicurezza ONU, cercando platealmente di convincere il mondo che l'Iraq andava riportato all'età della pietra perché aveva le armi di di-

struzioni di massa. Tutto ciò verrà senz'altro ricordato come "la grande menzogna". Invece, le sfide reali che l'umanità continua a trovarsi davanti sono ben altre: a partire dall'accesso alle cure e alle medicine per tutti/e, al diritto all'acqua, all'istruzione e ad una vita dignitosa, non più scandita dalla logica idolatra verso il "libero" mercato.

L'umanità ha bisogno di una cesura con le scelte politiche di guerra e con i "modelli di difesa" che hanno alimentato il caos e rafforzato fondamentalismi religiosi ed imperialismi globali e sub-regionali. Se il Presidente turco Erdogan può permettersi - notizia di fine ottobre - di dichiarare 'persone non gradite' 10 ambasciatori/trici dei principali Paesi occidentali, solo perché hanno firmato un appello per la libertà di un detenuto di opinione, significa che la scuola dell'arroganza e della prepotenza in cui è stato costretto il mondo in questi tre decenni ha allevato questo tipo di "statisti".

Politici che, in fin dei conti, considerano i diritti umani - a partire da quelli delle minoranze - come un "terreno calpestabile".

La corsa al riarmo, anche nucleare, a cui stiamo assistendo è la folle prosecuzione di scelte criminali compiute nel recente passato. Un giro d'affari gigantesco messo in moto, con il pretesto delle guerre umanitarie e per la democrazia, dalle lobby bellico-industriali. Le spese militari, a livello globale, sono salite dai 1.044 miliardi di dollari del 2001 agli attuali 1.960 (dati Sipri), praticamente raddoppiando. Una tendenza che, nonostante il plateale fallimento della missione in Afghanistan, sembra tutt'altro che conclusa: gli USA hanno trovato il loro nuovo nemico nella Cina, spostando così il terreno di scontro sulle rotte marittime, militari e commerciali del Pacifico. Il patto Aukus, stipulato con Australia e UK, costringe gli alleati ad acquistare sottomarini americani al posto di quelli francesi. Questa operazione, oltre alle implicazioni già citate di corsa al riarmo nucleare, ha prodotto una forte tensione con l'UE, che a sua volta rilancia progetti di difesa integrata. Tensione che già era in luce al momento del brusco ritiro dall'Afghanistan, imposto da una scelta unilaterale degli USA. Il rischio che si profila è che l'UE ambisca a coprire quegli spazi di gendarmeria globale lasciati liberi dagli USA, perseguendo con questa strada - oltre che uno sforzo immenso per i conti pubblici - una linea fallimentare per i popoli e lucrosa solo per i mercanti di morte.

In questo riaffermarsi di strategie geopolitiche "muscolari" e "armate" quale diventa il compito degli operatori e delle operatrici di pace in Italia e nel mondo?

Noi pensiamo che sia necessaria una grande alleanza della società civile nazionale, europea e mondiale, in grado di impedire o almeno contrastare efficacemente le tendenze alla guerra militare, economica e sociale. Vent'anni dopo il Forum Sociale Mondiale di Porto Alegre e quello europeo di Firenze, è necessario riannodare i fili di una rete per l'umanità e per la difesa del nostro pianeta. La pandemia ha ulteriormente evidenziato le ingiustizie e gli squilibri globali. Se gran parte della popolazione mondiale non ha accesso ai vaccini, alimentando così le varianti del Covid-19, abbiamo il dovere di spezzare questo meccanismo sospendendo la proprietà intellettuale sui brevetti. Le grandi multinazionali del farmaco hanno già fatto colossali profitti e non è accettabile che i Paesi ad alto reddito passino alla 3°o 4°dose mentre larga parte dell'umanità non ha accesso neanche alla prima. Le leggi di mercato non possono essere una soluzione alla pandemia, perché sono parte strutturale del problema.

Una leva fondamentale per scardinare l'attuale modello dominante, basato su profitto e patriarcato, è rappresentata dai movimenti delle donne e per la giustizia climatica. Lo vediamo in Medio Oriente: a mobilitarsi per i diritti umani, sociali ed ambientali sono soprattutto i giovani e le donne. Se la globalizzazione neoliberista e le scelte di dominare il mondo con la guerra, hanno portato il Libano al default e hanno cresciuto il mostro di Daesh (ISIS) in Siria e Iraq ma anche in Afghanistan e Libia - è giunto il momento di mettere in campo un'alternativa culturale, sociale e politica. I progetti di Un Ponte Per, in Italia e all'estero, si muovono in questa direzione e ambiscono a dare parola e forza alle società civili e alla loro autorganizzazione. Gettare ponti, tessere reti, costruire speranza e futuro. Anche nel 2022 noi donne e uomini di Un Ponte Per, con il vostro sostegno, faremo la nostra parte.

LA MEGLIO GIOVENTÙ IRACHENA: DALLA PIAZZA AL PARLAMENTO

Le elezioni irachene dello scorso ottobre hanno visto per la prima volta la partecipazioni di alcuni movimenti che hanno animato le proteste del 2019. Nonostante il tasso di astensionismo abbia raggiunto il 70%, alcuni risultati elettorali dimostrano che la speranza di cambiamento è ancora viva.

Ismaeel Dawood | Civil Society Officer

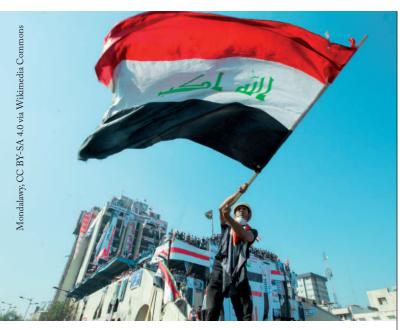
ntreremo nella Zona Verde e attraverseremo a piedi il ponte Al-Jumhuriya, per ricordare il sangue dei nostri martiri versato nell'ottobre 2019". Con queste parole gli/le eletti/e del nuovo Movimento IMTIDAD hanno festeggiato la straordinaria vittoria di nove seggi alle elezioni anticipate irachene.

Il 10 ottobre 2021 è stato il giorno in cui in Iraq si sono svolte le elezioni politiche anticipate: elezioni che - per quanto largamente boicottate - hanno portato segnali incoraggianti, aprendo forse una nuova fase politica in cui i movimenti alternativi finalmente sfidano i tradizionali partiti settari, al governo dell'Iraq sin dal 2003. I risultati indicano che su un totale di 329 seggi del parlamento iracheno, i/ le candidati/e indipendenti provenienti dalla società civile hanno ottenuto 40 seggi: di cui 9 seggi per il Movimento "Nuova Generazione" (Sulaimaniyah), 6 seggi per "Ishraqat Kanon", oltre ai 9 seggi del movimento IMTIDAD. Per quanto parliamo di numeri piccoli, si tratta di un segnale di cambiamento senza precedenti nel percorso politico dell'Iraq: nonostante le forze tradizionali siano ancora maggioritarie, la percentuale di nuovi membri (che entrano in parlamento per la prima volta) è il 70% del totale.

Per comprendere tali segnali di trasformazione e identificare le radici dei diversi "movimenti politici alternativi", dobbiamo tornare alle proteste popolari nonviolente, guidate dai/lle giovani iracheni/e sin dal 2011 e culminate nella rivolta dell'ottobre 2019: centinaia di migliaia di giovani iracheni/e scesero nelle strade e nelle piazze per dire basta al sistema politico settario e alla corruzione capillare, causata proprio da quel sistema. La rivolta di ottobre si diffuse rapidamente tra i/le giovani, ottenendo un consenso nazionale da nord a sud dell'Iraq. Vi aderirono donne, studenti e movimenti sociali di ogni tipo. É sempre la rivolta di ottobre che ha costretto il governo di Adel Abdul-Mahdi a dimettersi e a indire elezioni anticipate, spingendo inoltre la classe politica dominante a modificare la legge elettorale per introdurre un sistema più equo.

Nonostante la grande repressione subita dal movimento di protesta - durante la quale sono rimaste uccise circa 650 persone - nonostante gli omicidi, le minacce, le continue intimidazioni e i rapimenti che hanno preso di mira giovani attivisti/e, le proteste sono continuate fino al 2020. Solo la pandemia, che ha cambiato gli equilibri in tutto il mondo, ne ha fermato l'incedere.

È interessante notare come i maggiori perdenti nelle elezioni del 2021 (Al-Fatah e Wa'i) siano proprio quei partiti che rappresentano le milizie armate vicine all'Iran: coloro che hanno contribuito fortemente alla repressione delle proteste di ottobre e alla persecuzione dei suoi giovani. Oggi il risultato è chiaro, l'elettorato iracheno ha punito queste



fazioni e il loro credito nel sud dell'Iraq è diminuito, principalmente a causa della loro ostilità verso le proteste giovanili e del loro coinvolgimento nel vasto sistema di corruzione.

Nell'aprile del 2019 (5 mesi prima dell'inizio della rivolta di ottobre), i movimenti sociali e le organizzazioni della società civile avevano tenuto un incontro nazionale nella città di Nassiriya per scambiare esperienze e condividere programmi, il primo del suo genere nella città, durato quattro giorni. Ero lì, con Un Ponte Per, e ho assistito a uno degli incontri di maggior successo che abbiamo avuto con i/le rappresentanti della società civile. Importanti discussioni sono state svolte sulle tematiche care al movimento di protesta: le libertà, l'ambiente, i diritti delle donne, il patrimonio culturale, i diritti sociali e politici. Il comitato organizzatore dei giovani e delle giovani di Nassiriya era determinato a costruire una realtà nuova e migliore per la loro città e il loro paese, l'Iraq. Tra i/le giovani c'erano coloro che avevano partecipato al Festival I Love Dhi Qar: l'evento civile più importante organizzato dai movimenti sociali dal 2017. Alcuni di loro hanno inoltre partecipato attivamente al Forum sociale iracheno e all'Iniziativa di Solidarietà con la Società Civile Irachena (ICSSI). Sono questi ragazzi/e a rappresentare il lievito vivo dell'Iraq e le loro idee sono il motore di ogni cambiamento futuro.

Le elezioni anticipate del 2021 sono le quinte dal 2003 e si sono svolte senza incidenti o particolari violazioni. Ma si sono anche distinte per il tasso di partecipazione decisamente più basso rispetto alle elezioni precedenti. La riluttanza degli iracheni e delle irachene ad andare a votare è dovuta alla frustrazione e alla perdita di speranza verso un sistema politico basato sulla solita divisione tra sunniti, sciiti e curdi. I ragazzi e le ragazze vogliono essere parte di un unico popolo.

Per tutti questi motivi, un gran numero di persone ha boicottato le elezioni, comprese forze politiche tradizionali come il Partito Comunista Iracheno. Al tempo stesso le forze che hanno boicottato, non hanno fornito al pubblico un'alternativa o una visione per il futuro, finendo col lasciare tanta confusione. I movimenti alternativi però sono emersi nonostante la molteplicità di rischi e di sfide, ottenendo buoni risultati, come ad esempio l'elezione di numerose giovani donne. È il caso del movimento di IMTIDAD (Estensione), uno dei movimenti politici nato dal grembo delle piazze irachene. Certo, la marcia è ancora lunga e certamente non finisce qui. Dopo l'annuncio dei risultati, i partiti perdenti hanno rifiutato di riconoscere il risultato delle elezioni e a loro volta hanno organizzato sit-in minacciando di rovesciare il governo se i risultati delle elezioni non verranno annullati e i voti ri-conteggiati. Sono forze che vogliono mettere pressione sui vincitori per tornare al sistema settario. Alla luce di queste considerazioni, mi sembrano verosimili i seguenti scenari politici.

Il primo scenario: si forma un governo di maggioranza, non più basato su uno schema settario di spartizione del potere, guidato dal movimento sadrista, in alleanza con Tagadum e il Partito Democratico del Kurdistan. In tal modo il resto delle nuove forze politiche si rivolgerebbe all'opposizione, il che può aprire una nuova fase, rappresentativa degli ideali della rivolta di ottobre.

Il secondo scenario: si forma un governo basato sul consenso settario e l'accordo con le forze tradizionali, una soluzione verso cui sta spingendo l'Iran e le milizie armate ad esso vicine. In questo caso è più facile che le rivendicazioni delle proteste vengano mortificate.

In entrambi i casi, i nuovi movimenti affrontano un compito difficile e importante: formare un'alleanza che rappresenti gli "ideali di ottobre", e che dia voce alle istanze dei movimenti giovanili. Sarà loro responsabilità coordinarsi e costruire ponti con le tante correnti delle manifestazioni, all'interno e all'esterno del Parlamento, per tenere alta l'attenzione sulle riforme politiche/sociali e proseguire la strada del cambiamento.

Quello che rimarrà a prescindere, sarà il coraggio e la resistenza delle migliaia di persone rimaste in piazza che hanno rifiutato di scendere a compromessi nonostante il sangue pagato per i propri ideali.



ROJAVA. I COLORI DEL TRAMONTO E DELLA SOLIDARIETÀ

Martina Pignatti Morano | Direttrice dei Programmi

tavamo tornando da Raqqa ad Amuda con le esperte di Protezione di Un Ponte Per sul nostro pulmino di ordinanza. Ci eravamo attardate a parlare del nuovo "Spazio sicuro", che abbiamo da poco allestito fuori dal reparto di maternità dell'ospedale di Raqqa, dove donne, bambini e bambine possono sedersi a chiacchierare e giocare ricevendo sostegno psicosociale, confrontandosi con operatrici locali sui propri

problemi e cercando spesso vie di uscita da situazioni di violenza domestica. Avevamo celebrato con loro e l'associazione DOZ la "Giornata Internazionale delle Bambine", l'11 ottobre, leggendo i bigliettini con i loro sogni che le ragazze di Raqqa avevano appeso ad un albero in giardino. Così lungo il deserto, sulla via del ritorno, abbiamo visto il sole tramontare e il nostro interprete ci ha ricordato che "Rojava" significa "Terra

dove il sole tramonta", i colori del tramonto, come quelli della rivoluzione sociale, sono sempre sgargianti.

Spesso vi abbiamo raccontato delle conseguenze della pandemia nel Nord Est della Siria, dove il Covid-19 colpisce ed uccide più che in Occidente per la scarsità di vaccini e di presidi ospedalieri, per la mancanza di campagne capillari di prevenzione dei contagi e protezione individuale. Anche nel mese di ottobre il tasso di positività dei tamponi continua ad essere alto, sopra il 50%, e i reparti Covid che abbiamo inaugurato lo scorso anno, e che la Mezzaluna Rossa Curda gestisce con il nostro sostegno, hanno raggiunto il massimo della capienza. Ma non possiamo dimenticare che la rivoluzione sociale continua ogni giorno in questa regione del Nord Est siriano, il Rojava, nonostante le evidenti difficoltà dell'Amministrazione Autonoma che non è riconosciuta dalla Comunità internazionale. Qui migliaia persone ogni giorno tengono in piedi istituzioni formali e informali alternative rispetto a quelle del regime di Damasco, consentendo dal 2012 ad oggi la sopravvivenza di questo potente esperimento di confederalismo democratico.

Ce lo conferma Susan, ingegnere e nostra cooperante locale che coordina il Programma di sostegno alle cooperative di donne. Con lei abbiamo visitato le imprese gestite da Aboria Jin, la sezione del "Movimento delle Donne" che lavora per lo sviluppo economico e che individua casi di donne che hanno bisogno di lavorare, spesso su segnalazione delle Mala Jin, le "Case delle donne" che accolgono sopravvissute alla violenza di genere, anch'esse sostenute da Un Ponte Per grazie alle tante donazioni ricevute per la campagna "Emergenza Siria". Ad Hasake abbiamo visitato cooperative di donne che producono abbigliamento e uniformi per le imprese locali, cooperative che producono golose marmellate di albicocche e fichi, vendute nei negozi della rete commerciale del Movimento. Le donne che lo gestiscono sono combattenti della rivoluzione sociale, salvano vite ogni giorno con la loro economia delle donne.

A tutto questo si affianca il lavoro delle amministrazioni locali, come il Dipartimento delle Autorità Locali e dell'Ambiente che supportiamo da tempo insieme all'Area Metropolitana di Barcellona (AMB), alla Provincia Autonoma di Bolzano e ad una rete di Enti locali francesi che praticano la cooperazione decentrata come percorso di dialogo e solidarietà tra territori, indipendente dagli indirizzi di politica estera dei rispettivi governi. Avevamo accompagnato una delegazione di amministratrici del Nord Est della Siria proprio a Barcellona, per studiarne il sistema di riciclaggio e valorizzazione dei rifiuti. È così che oggi a Qamishlo, dove la protezione ambientale è una priorità per l'amministrazione locale, si sta sperimentando la raccolta differenziata porta a porta in un Komin della città (unità organizzativa e decisionale di base della comunità), per poi estenderla su aree più ampie.

A sostegno del Dipartimento della Salute, inoltre, abbiamo allestito un processo di smaltimento dei rifiuti sanitari che inizia dalla differenziazione negli ospedali e termina in aree attrezzate. Operazioni che richiedono una vasta campagna di educazione e sensibilizzazione, a partire dagli infermieri e dalle infermiere in ogni ospedale, ma che proteggono da infezioni e gravi rischi il personale sanitario e l'intera popolazione. Per noi è la conferma che la nostra cooperazione sanitaria riesce a superare le logiche dell'emergenza per puntare allo sviluppo istituzionale, in partenariato con il Sistema Sanitario Pubblico Locale.

Purtroppo non è stata altrettanto efficace la campagna di prevenzione dei contagi da Covid-19, che avrebbe richiesto più convinzione da parte dell'Amministrazione Autonoma. La popolazione sa che i vaccini non sono disponibili per tutti e tutte. Non sa, ma intuisce, che il programma COVAX che dovrebbe garantire l'acquisto dei vaccini per i paesi a basso reddito è finanziato per ora solo al 15% dai paesi ad alto reddito. Quindi il Rojava punta sull'immunità di gregge, strategia che riempie gli ospedali e uccide i/le più vulnerabili. In questo contesto è sempre più importante sostenere il sistema sanitario del Nord Est Siria insieme alla Mezzaluna Rossa Curda, con cui solo nel 2021 abbiamo offerto assistenza sanitaria a oltre 700.000 persone. I leader dell'Unione Europea avrebbero dovuto visitare questi ospedali per comprendere le ragioni della campagna "No Profit On Pandemics" e rendere i vaccini e le cure anti-pandemiche un bene pubblico globale, accessibile a tutte/i gratuitamente. Il popolo del Rojava ha fatto la sua rivoluzione, ora sta a noi cittadini e cittadine del mondo fare la nostra, per il diritto alla salute.

"YALLA LUBNAN!" LA THAWRA CHE NON VUOLE MORIRE

Il piccolo stato libanese non sembra poter uscire dalla escalation di povertà, violenza e scontri settari in cui è finito. Un paese che non si è più ripreso dall'esplosione al porto di Beirut. L'unica speranza? Arriva dalle proteste del 2019.

Edoardo Cuccagna | Ufficio Comunicazione

e il Libano non fosse stato il mio Paese, lo avrei scelto comunque" disse una volta il grande poeta libanese Khalil Gibran. Era l'inizio del '900 e il fascino del Libano era integro, senza macchia. Un lembo di terra tra il mar Mediterraneo e le montagne, ricco di storia, culture e paesaggi mozzafiato. Un ponte tra Oriente e Occidente, un microcosmo in cui cristiani, musulmani ed ebrei potevano vivere in pace. Chissà cosa direbbe oggi Gibran di fronte alla situazione disperata in cui è finito il Paese dei cedri, un Paese dal quale qualsiasi giovane vorrebbe scappare via.

La crisi economica segue come un'ombra l'immobilismo dei partiti politici settari e l'ombra, ormai, si è presa tutto: almeno il 74% della popolazione libanese vive al di sotto della soglia di povertà (99% nei campi palestinesi). Nel 2019 era il 25%. Il tasso d'inflazione è il più alto al mondo, sfiora il 140% nell'ultimo anno. L'esplosione al porto di Beirut dello scorso agosto ha fatto il resto, lasciando sfollate quasi 300 mila persone, oltre a danni per miliardi di dollari. Come l'Iraq, il Libano è oggi un teatro di scontro a distanza tra Washington e suoi alleati regionali contro Teheran e la mezzaluna sciita, ancora in credito per il suo ruolo nella vittoria su Daesh. L'ultima grande speranza di cambiamento per il Libano c'è stata con la *Thawra*, la rivoluzione giovanile

iniziata il 17 ottobre 2019. A due anni di distanza, che fine ha fatto quel movimento? Lo racconta Khaldoun, libanese di 28 anni e un ruolo significativo nelle proteste già da prima del 2019 - "Sono un attivista dal 2011, ho partecipato alle proteste del movimento "You Stink!" nel 2015, quando tutta Beirut era completamente invasa dai rifiuti. Ho collaborato con "Beirut Madinati", un partito indipendente. Ci sono rimasto fino al 17 ottobre: quel giorno ho capito che essere in piazza era più importante di qualsiasi altra cosa". La thawra dei primi giorni fa impressione, ha un'energia incredibile: una folla pacifica e colorata di circa un milione di persone affolla Piazza dei Martiri a Beirut. Si formano presidi che resistono in piazza per mesi, di fatto occupandola - "Scendevamo dalle case con le tende sotto al braccio e le macchine fotografiche. Eravamo tantissimi: l'intera classe lavoratrice del Paese, stufa di questo sistema malato. E ancora lo siamo".

Gli enormi incendi che distruggono le foreste libanesi e l'annuncio di una tassa su whatsapp, sono la miccia della rabbia popolare. Rabbia che porta alle dimissioni del primo ministro Saad Hariri. Poi l'arrivo della pandemia e dei lockdown causa lo sgombero dei manifestanti - "In molti e a malincuore siamo stati costretti ad andare via dalla piazza" - spiega il ragazzo - "questo



però non ci ha fermato. Abbiamo cercato di aiutare le persone più in difficoltà durante la pandemia, facendo volontariato e distribuendo kit igienici". Mentre il Libano è in lockdown e le scuole sono chiuse, la situazione economica precipita. Il dollaro continua la sua folle corsa, almeno fino al 4 agosto: il giorno in cui il tempo in Libano si ferma. Il mondo intero punta lo sguardo sul piccolo stato levantino. Un'esplosione mai vista. Beirut è ferita nel suo cuore pulsante, quasi metà delle sue case sono distrutte, centinaia di persone perdono la vita, circa 300mila vengono sfollate. "Non potevamo credere ai nostri occhi - ricorda Khaldoun - abbiamo pensato tante volte al peggio, ma mai avremmo potuto immaginare che questa classe politica corrotta riuscisse a ucciderci dentro le nostre case. Ma non abbiamo mollato, ancora una volta in migliaia siamo scesi/e nelle strade ad aiutare le persone sfollate e a pulire tutti i detriti causati dall'esplosione". A più di un anno di distanza, chi era presente fatica ancora a raccontare quei momenti. Come se ciò non bastasse i lunghi postumi giudiziari dell'esplosione al porto hanno riportato a Beirut un clima da guerra civile: metà ottobre 2021, i cecchini sparano sui manifestanti, che a loro volto rispondono al fuoco con i lanciarazzi. Sono cristiani contro musulmani. "Quello che è successo a ottobre a Beirut è stato architettato dalla classe politica, che ha senza dubbio responsabilità enormi nell'esplosione al porto e tenta così di sviare, beneficiando dell'innalzamento delle tensioni". I/le ragazzi/e delle proteste restano neutrali di fronte a questi scontri tra fazioni - "Ci rifiutiamo di aizzare le persone contro le altre, come fanno tutti da 50 anni. L'obiettivo dei giovani della thawra, è costruire un Libano per tutti/e senza più distinzioni e discriminazioni su base etnica e religiosa". Nonostante le parole di Khaldoun, restano tantissime le persone in Libano legate ai vecchi partiti, agli stessi leader della guerra civile e alle divisioni settarie - "È come se la guerra civile non fosse mai finita. È durata quasi 20 anni ma è ancora qui, in mezzo a noi" - continua l'attivista. "Vedo tanta diffidenza, rivalità e paura tra le persone, anche tra quelle che sono per il cambiamento. La paura dell'altro spesso vince sul desiderio di cambiare, di andare avanti. Perciò servono movimenti e partiti indipendenti dalle fazioni religiose".

Il movimento giovanile sta lavorando a un programma politico indipendente, con una grande visione per il Libano - "Vogliamo vincere le elezioni. Possiamo farcela, perché la maggior parte dei libanesi è esausta. Non cesseremo la nostra lotta fino a quando la vecchia classe politica non sarà spazzata via dalla storia e questo accadrà presto".

VOCI DALL'ALTRA LIBIA

Intervista a Rana Akabani | Edoardo Cuccagna | Ufficio Comunicazione

ottobre abbiamo invitato Rana Akabani, giornalista siro-libica, ad un convegno organizzato per i nostri 30 anni. Volevamo capire come supportare la società civile libica, cercando di decolonizzare gli interventi di cooperazione.

Rana com'era la tua vita in Libia sotto il regime di Gheddafi, com'è cambiata negli anni successivi?

Ho 39 anni e vivo in Libia da quando ne avevo 8. Ho avuto una vita normale come ogni libico/a durante il regime di Gheddafi. Volevo studiare legge o giornalismo, ma non mi è stato permesso perché venivo dalla Siria.

Per anni ho scritto comunque piccoli pezzi per un giornale locale e un giorno è arrivata un'opportunità dalla redazione "Al-Ghad" a Tripoli, diretta da Saif Gheddafi. C'erano solo due fazioni "giornalistiche" al tempo: la vecchia, oscurantista e controllata dalle guardie di Gheddafi padre, e l'altra guidata da Saif, che voleva più libertà di espressione. L'esperienza a Tripoli non è durata molto poiché il Rais decise di chiudere tutte le attività del figlio. Nel novembre 2010 i militari arrestarono diversi miei colleghi/e.

Da allora è stato ancora più difficile essere giornalisti/e d'attualità in Libia, così ho ripiegato su un giornale culturale. Anche qui è durata poco, a febbraio 2011 mi sono unita a una rete di giornalisti/e e attivisti/e che seguiva la rivoluzione. Quello che è successo dopo è ormai storia.

Dalla polveriera post Gheddafi è nato il caos che tutti/e conosciamo. La Libia però non è solo mercenari, trafficanti e lager. Com'è l'altra Libia, quella che nessuno conosce? Quali prospettive vedi per il Paese?

In effetti, la Libia è più di quello hai menzionato. È un Paese con una grande storia e una cultura ricca, la società libica è fatta di molte componenti etniche, ognuna con le sue tradizioni.

Il futuro inizierà quando le forze straniere termineranno la loro guerra in Libia, una guerra finanziata totalmente da denaro e progetti stranieri sul Paese. Una volta che tutto ciò finirà, il popolo libico sarà in grado di ricostruire un futuro migliore.

Quali sono secondo te i principali problemi dello stato libico? Di fronte alle proteste dei migranti a Tripoli, si può parlare di un fallimento delle istituzioni internazionali e del mondo della cooperazione?

Il problema principale è che Gheddafi cancellò la costituzione quando prese il controllo, senza sostituirla con un altro testo che definisca i poteri e garantisca stabilità politica. Pertanto, quando il regime è caduto è stato il caos.

In secondo luogo c'è la corruzione, che ha avvelenato qualsiasi uso di denaro pubblico. La comunità internazionale ha contribuito a riprodurre il sistema corruttivo: in nome del dialogo ha imposto i principali attori del conflitto come parti del tavolo, invece di escluderli e perseguirli per aver commesso crimini di guerra. Il risultato è che hanno più potere e denaro di prima. Questione migranti: purtroppo, se non c'è un vero governo che abbia il pieno controllo del territorio, chi si assicurerà che le leggi, i diritti e le libertà vengano rispettate?

Gli accordi Italia-Libia sono stati rinnovati, pensi che il colonialismo stia tornando in altre forme? Cosa potrebbe fare la società civile italiana per supportare quella libica in un rapporto paritario di fratellanza e solidarietà?

Dipende dalle intenzioni dietro gli accordi. Un vero "ritorno del colonialismo" per me non è possibile. Certo che la comunità internazionale, di cui l'Italia fa parte, ha la potenza economica, l'influenza e le forze per affrontare crisi politiche e securitarie di paesi come la Libia. Purtroppo gli obiettivi reali di queste azioni spesso sono diversi da quelli sbandierati.

La società civile italiana può supportarci cercando partner locali realmente interessati ad un cambiamento. La società libica è ancora sotto shock, alcune persone hanno perso totalmente la motivazione e l'entusiasmo. Ci sono però giovani che stanno tornando a vivere, organizzano attività culturali e progetti che lentamente potranno rianimare lo spirito: queste sono le persone con cui lavorare.



BILANCIO SOCIALE 2020

IL BILANCIO SOCIALE

Il Bilancio Sociale costituisce uno strumento semplice ma potente che, per quanto in fase iniziale e senz'altro perfettibile, potrà contribuire a sostenere la nostra efficacia nell'ottenimento dei risultati che ci interessano. In tal senso, questo strumento rappresenta dunque un elemento di innovazione nella gestione e nel coordinamento, in grado di alimentare e fornire indirizzi per le decisioni su contenuti, processi e metodi.

Novella Mori, Direttrice di Un Ponte Per.

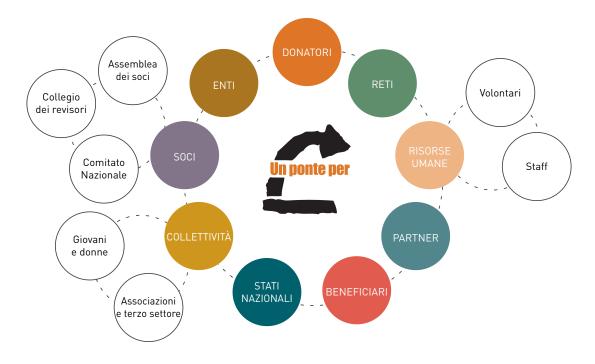
la prima volta che UPP redige il proprio Bilancio Sociale. Questa prima edizione racconta con dati oggettivi e verificabili l'impegno profuso, i risultati raggiunti, gli effetti e le ricadute generate dalle nostre iniziative, programmi ed attività condotte nel corso del 2020 in Italia, Europa e Medio Oriente nella prevenzione dei conflitti e nella protezione dei diritti umani.

Tutte le attività intraprese e i dati rilevati sono state messe a confronto con gli obiettivi indicati nella nostra Strategia 2017-2020. La raccolta dei dati e la sistematizzazione delle informazioni ci consente, non solo di fornire trasparentemente il risultato degli sforzi messi in campo ma, soprattutto, di guardare alla nuova Strategia 2021-2025 ponendoci nelle condizioni

di effettuare scelte programmatiche e organizzative pienamente consapevoli e basate su una più ampia e condivisa visibilità sul presente.

Il Bilancio Sociale riporta, inoltre, una descrizione approfondita dei portatori di interesse (Stakeholder) "prioritari", ovvero tutti quei soggetti, collettivi o singoli, i cui comportamenti, considerazioni e predisposizioni hanno effetti sulla nostra visione e missione e, viceversa, che sono coinvolti dalle azioni, considerazioni e predisposizioni di Un Ponte Per.

Il Bilancio Sociale 2020 è stato redatto con il prezioso contributo della Direzione e della M&E Advisor, di tutti i Dipartimenti e delle Missioni estere di Un Ponte Per. Il documento integrale è scaricabile a questo link: www.unponteper.it/bilancio/



LA NOSTRA STORIA...

Sin dal primo giorno, ciò che mosse le nostre azioni fu il desidero di essere un collettivo di donne e uomini che lottavano per la pace. Oggi è ancora così. Scegliemmo allora da che parte stare: trent'anni dopo, è ancora la stessa parte. Angelica Romano e Alfio Nicotra, co-Presidenti di Un Ponte Per.

PROMUOVERE LA PACE E DIFENDERE I DIRITTI UMANI

n Ponte Per è nata al termine della Prima Guerra del Golfo del 1991 come associazione per la solidarietà internazionale, con il nome di "Un Ponte per Baghdad", per risarcire e sostenere la popolazione irachena colpita da una guerra, che vedeva coinvolta anche l'Italia.

In trent'anni, l'intervento di Un Ponte Per si è ampliato ed è mutato, adattandosi in risposta al cambiamento dei contesti in cui operava, ma ha conservato sempre lo stesso obiettivo: promuovere pace e diritti umani e prevenire nuovi conflitti.

Altrettanto immutato è l'impegno che abbiamo sempre riposto nel curare la qualità dei progetti, ponendo particolare attenzione al sostegno e all'autodeterminazione delle popolazioni e delle comunità interessate, alla valorizzazione del partenariato, al rispetto delle soggettività e soprattutto alle istanze politiche e sociali delle persone e delle organizzazioni con cui collaboriamo.

Lo scopo di Un Ponte Per è la prevenzione dei conflitti armati e violenti, in particolare in Medio Oriente, attraverso campagne di informazione, scambi culturali, progetti di cooperazione, programmi di peacebuilding e costruzione di reti per la giustizia sociale. UPP ripudia la guerra come strumento di risoluzione delle controversie nazionali e internazionali, e mira alla costruzione di una coesistenza pacifica ed equa tra i popoli, favorendo l'incontro tra culture, lingue, religioni e tradizioni diverse al fine di costruire coesione sociale.

Per incidere sulle cause scatenanti dei conflitti, Un Ponte Per considera centrale la protezione dei diritti umani e il concreto supporto a chi promuove e protegge i diritti e le libertà fondamentali, siano esse persone, movimenti, organizzazioni o gruppi informali. Di conseguenza, gli interventi di UPP per assistere e sostenere le popolazioni colpite dalle guerre sono inscindibili dall'impegno per costruire e rafforzare i legami tra le società civili in Italia e in Europa e quelle nei paesi in cui l'organizzazione opera.

E I NOSTRI VALO

- > DEMOCRAZIA
- > PARTECIPAZIONE
- > VALORIZZAZIONE DELLA QUALITÀ E DELLE ASPIRAZIONI DELLE PERSONE
- > DECENTRAMENTO E TERRITORIALITÀ
- > EFFICACIA E EFFICIENZA
- **> TRASPARENZA**
- > RESPONSABILITÀ
- > RISPETTO

IL NOSTRO 2020 946.190 persone beneficiarie paesi di intervento numero dei progetti di cui il 50% donne nel corso dell'anno

DONNE

11.435

formate sui propri diritti

20.569

coinvolte in attività culturali, sportive o ricreative

474

coinvolte in attività generatrice di reddito

965

assistite legalmente

GIOVANI

3.711

giovani coinvolti in attività dedicate

113

azioni di mobilitazioni su diritti, pace, coesione sociale

765

giovani raggiunti/e da percorsi formativi di educazione inclusiva e alla pace 9.581

studenti/esse coinvolti/e in percorsi di istruzione, educazione pre-scolare e non formale

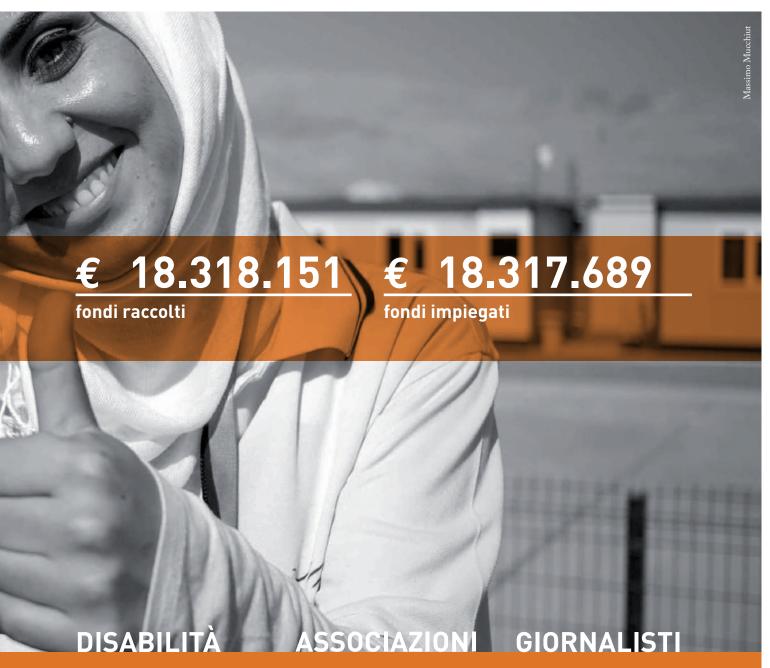
EDUCAZIONE

1.219

studenti universitari coinvolti in moduli formativi sull'educazione alla pace

261

educatori/trici e personale scolastico formato su educazione inclusiva e alla pace



257

protesi e sussidi alla mobilità distribuiti

7

scuole e strutture riabilitate e dotate di misure di accessibilità 478

organizzazioni coinvolte in processi di rafforzamento delle proprie capacità

16

spazi sicuri e piattaforme create per organizzazioni, movimenti e attivisti/e 45

giornalisti/e e media attivisti/e supportati/e nel loro lavoro

CULTURA

3

studi redatti nel corso delle attività di UPP presso il sito di Ur e le Marshlands (Iraq)

38

studiosi/e e ricercatori/trici coinvolti/e coinvolti in maniera continuativa (di cui 11 in Iraq e 26 in Italia e Europa)

LE PERSONE

Dentro il Ponte ogni volontario/a si sente a casa, ha possibilità di accedere alle assemblee, anche nazionali, di partecipare alle dinamiche decisionali... questo non è per nulla scontato per una giovane. Partecipazione, credo sia la parola chiave. C'è sempre qualcuno che ti chiede "che ne pensi di questo?" e poi ascolta veramente ciò che hai da dire. Non si è solo volontarie, si diventa attiviste. Giulia Torrini, attivista e membro del Comitato Nazionale di Un Ponte Per.

a partecipazione attiva delle persone che aderiscono a Un Ponte Per è il cuore pulsante della nostra associazione, sin dalla sua nascita: socie e socie, volontari e volontarie, il nostro staff in Italia e in

Medio Oriente, sono chiamati a confrontarsi e dare il proprio contributo alla costruzione le strategie e modalità di intervento, a costruire in prima persone i Ponti di solidarietà e di pace.

292 soci e socie nel 2020

74% dei soci e socie continuative coinvolte in decisioni strategico operative
3 incontri rivolti ai soci e alle socie per costruire la Strategia 2021-2025
1 Assemblea Nazionale dei soci e delle socie

Comitato Nazionale

(in carica fino al 31 dicembre 2020)

Fabio Alberti, Patrizia Di Caccamo, Bianca Farsetti, Angela Mona, Giulia Torrini, Mario Visone

Presidenza

Alfio Nicotra, Angelica Romano

Direzione

Novella Mori

Collegio dei revisori dei conti

Giovanni Bernardo, Donatella Linguiti, Eugenio Ruggiero

I VOLONTARI E LE VOLONTARIE

volontari/e attivi/e onel 2020

58% composto da donne

36% sotto i 30 anni

comitati locali presenti in Italia

I NOSTRI INTERVENTI

1 2020 è un anno in cui abbiamo affrontato molte sfide: in Iraq, Siria, Libano, Giordania e Serbia siamo stati/e costretti/e a rimodulare il nostro intervento per rispondere all'emergenza generata dalla pandemia di Covid-19. Abbiamo lavorato su prevenzione e contenimento del contagio, attrezzato zone di triage, creato posti letto di terapia intensiva e formato personale sanitario locale. Abbiamo distribuito dispositivi di protezione, avviato campagne informative sui rischi del contagio e sostenuto economicamente le famiglie rimaste senza lavoro.

Tutto questo senza perdere di vista gli assi portanti del nostro intervento: il sostegno alle associazioni locali, agli attivisti e alle attiviste nella difesa dei diritti umani e ambientali; la protezione delle fasce più vulnerabili delle popolazioni, dalle donne alle persone con disabilità; la tutela del patrimonio ambientale e culturale; il rafforzamento del dialogo e della coesione sociale tra le differenti minoranze religiose. La pandemia è un'emergenza nell'emergenza. Ma dai luoghi di guerra che abbiamo attraversato in questi anni abbiamo però imparato la forza delle comunità che sanno tenersi strette, prendendosi cura le une delle altre.

LIBANO

ACCESSO AI DIRITTI

GIORDANIA

PROTEZIONE · ACCESSO AI DIRITTI

ITALIA

ATTIVISMO E SOCIETÀ CIVILE COESIONE SOCIALE E PEACEBUILDING

SERBIA

ACCESSO AI DIRITTI

SIRIA

PROTEZIONE - EMERGENZA

IRAQ

ATTIVISMO E SOCIETÀ CIVILE EMERGENZA · ACCESSO AI DIRITTI · PROTEZIONE COESIONE SOCIALE E PEACEBUILDING PATRIMONIO CULTURALE E AMBIENTALE

LO STAFF

persone in Italia e Medio Oriente 31 persone in Italia

58% composto da donne

378
persone in
Medio Oriente

(34 persone) composto da staff internazionale 39% composto da donne

91% (344 persone) composto da staff locale

IRAQ

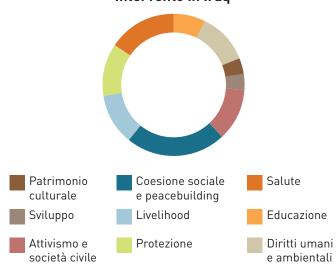
19 progetti
116.517 persone beneficiarie,
di cui il 52% donne
99 organizzazioni della società
civile beneficiarie

Faccio la sarta da 15 anni. Quando ho saputo che si sarebbe aperto un laboratorio di sartoria nel campo ho deciso di esserne parte. La cosa migliore che ha prodotto? Il mio lavoro ha costretto mio marito a considerarmi un membro attivo di questa società.

Farah, rifugiata siriana in Iraq. Sarta nel laboratorio di sartoria aperto da UPP nel campo di Barika.



Intervento in Iraq



Principali obiettivi

- Migliorare la coesione sociale rafforzando la partecipazione attiva di giovani e donne.
- Rafforzare l'accesso a servizi medici di base e di contrasto alla violenza di genere.
- Sostenere le organizzazione della società civile e agli attivisti/e nel rafforzare la propria azione.

Principali risultati

- 24.035 persone coinvolte in iniziative per promuovere processi di pace e coesione sociale.
- **59** organizzazioni e **170** attivisti/e coinvolti in programmi di formazione.
- 70.364 persone raggiunte da servizi sanitari e di contrasto alla violenza, di cui l'80% donne.
- 22.355 persone raggiunte da azioni di sensibilizzazione e di prevenzione dal contagio da Covid-19.
- 954 persone appartenenti alle fasce più vulnerabili coinvolte in momenti formativi e di orientamento al lavoro, di cui il 74% rifugiati/e siriani.

SIRIA

9 progetti 825.000 persone beneficiarie, di cui il 50% donne 10 organizzazioni della società civile beneficiarie

Questo virus è ancora più pericoloso della guerra, perché è invisibile. Siamo attentissimi/e al rispetto delle misure di protezione e di giorno in giorno sviluppiamo nuove procedure per controllare la situazione, attrezzando le cliniche con nuovi dispositivi e unità di isolamento. Insieme a Un Ponte Per stiamo facendo un ottimo lavoro.

Jihan, team leader della Mezzaluna Rossa Curda, partner di UPP in Nord Est Siria.

Principali obiettivi

- Rafforzare il sistema di protezione, supporto psico-sociale e la gestione dei casi di violenza di genere.
- Contribuire a ricostruire il sistema sanitario la collaborazione con organizzazioni e istituzioni locali.
- Rafforzare le capacità delle istituzioni locali nella difesa dei diritti ambientali.

Principali risultati

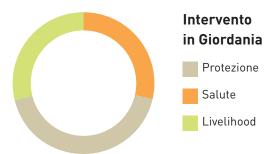
- 811.967 persone hanno avuto accesso ai servizi e strutture sanitarie allestite o supportate.
- 15.688 persone raggiunte da servizi di supporto psico-sociale e salute riproduttiva.
- 1.494 dignity kits distribuiti.
- 32 strutture sanitarie supportate, di cui 4 attrezzate con reparti Covid-19
- 530 persone coinvolte in moduli formativi sulla protezione della salute e dei diritti ambientali.
- 35 protocolli redatti in ambito sanitario, organizzativo e di miglioramento della governance della salute.





GIORDANIA

5 progetti2.492 persone beneficiarie,di cui il 43% donne



Principali obiettivi

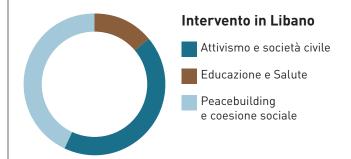
- Favorire l'inclusione attraverso la creazione di opportunità lavorative per donne rifugiate siriane e giordane, persone affette da disabilità.
- Rafforzare la rete di supporto psico-sociale per bambini/e e adulti affetti da disabilità e vittime di violenza.

Principali risultati

- 388 persone hanno avuto accesso a servizi e attività di supporto psico-sociale.
- 257 protesi e sussidi alla mobilità distribuiti.
- 45 donne hanno avuto accesso a corsi professionalizzanti e tirocini formativi.

LIBANO

4 progetti469 persone beneficiarie



Principali obiettivi

- Garantire il diritto allo studio e alle cure sanitarie ai minori nei campi palestinesi.
- Rafforzare la partecipazione attiva delle donne, con un'attenzione particolare alle giovani, nella costruzione dei processi di pace.

Principali risultati

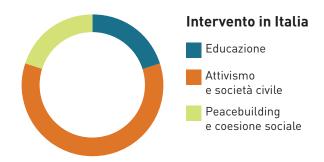
- 287 donne coinvolte in incontri per rafforzarne la partecipazione attiva.
- 67 bambini e bambine palestinesi sostenute a distanza.



1 progetto20 persone beneficiarie

ITALIA

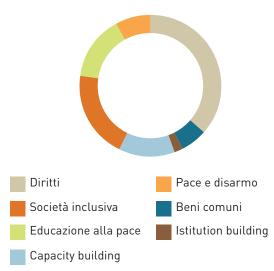
4 progetti 1.692 persone beneficiarie 264 organizzazioni della società civile beneficiarie



Principali obiettivi

- Promuovere azioni di conoscenza reciproca, eliminazione dei pregiudizi ed educazione alla pace a partire dalle scuole e dai giovani.
- Contrastare le cause dell'islamofobia in Italia e Europa.

Impegno dei volontari/e per ambiti delineati dalla Strategia 2017-2020



Principali risultati

- 1.219 studenti/esse universitarie e 135 docenti coinvolti in seminari sul contrasto all'islamofobia.
- 65 ragazzi/e coinvolti in attività di educazione non formale sul territorio di Monza e Brianza.

Elenco comitati

- > Comitato locale di Torino torino@unponteper.it - FB @upp.torino
- > Comitato locale di Milano e Monza milano@unponteper.it, monza@unponteper.it FB @upp.milanoemonza
- > Comitato regionale Toscana toscana@unponteper.it FB @uppcomitatotoscana
- > Comitato regionale Campania napoli@unponteper.it - FB @upp.napoli
- > Comitato locale di Padova
- > Comitato locale di Ancona

Principali obiettivi

Prevenire l'abbandono scolastico e il lavoro minorile nelle famiglie serbe rifugiate dal Kosovo.

Principali risultati

20 bambini/e coinvolti nel programma di sostegno a distanza.

IN RETE CON All'interno delle reti territoriali, nazionali e internazionali, Un Ponte Per contribuisce a promuovere campagne di sensibilizzazione, azioni di denuncia e iniziative di solidarietà. 8,6% è membro fondatore Le principali campagne Alcune reti > NESSUN PROFITTO SULLA PANDEMIA > Associazione delle Organizzazioni Italiane di cooperazione e solidarietà internazionale (AOI) > SAVE THE TIGRIS CAMPAIGN > EU Human Rights Defenders Relocation > WATER FOR ROJAVA Platform (EUTRP) > ITALIA, RIPENSACI: > European Peacebuilding Liaison Office (EPLO) STOP ALLE ARMI NUCLEARI > In Difesa Di. Per i diritti umani e chi li difende > Iragi Civil Society Solidarity Initiative (ICSSI) > Rete Pace e Disarmo **Distribuzione** geografica Italia - locali

Iraq Siria Giordania

Italia

Network internazionali



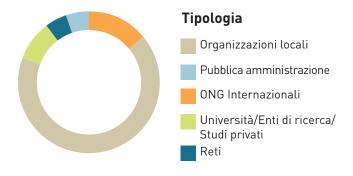
PARTNER

56 partner 21 partner gestiscono fondi diretti di progetto per un totale di 7.419.998 € pari al 42% dei fondi di progetti finanziati a UPP

22% partner propongono e individuano azioni di cui UPP è solo "aderente"

476 azioni formative per rafforzare le capacità gestionali e operative dei partner con 1.328 partecipanti

Sostenere le organizzazioni e le associazioni nei paesi in cui operiamo, affinchè siano loro stesse le protagoniste del cambiamento in un'ottica di decolonizzazione della cooperazione internazionale. È questo principio che anima tutti gli interventi di Un Ponte Per e che vede nei partner gli attori chiave nella definizione delle strategie di intervento.



RISORSE FINANZIARIE

impegno di Un Ponte Per è reso possibile grazie al contributo di donatori istituzionali, fondazioni, donatori e donatrici private. Nel 2020 il nostro bilancio è cresciuto del 8,8% rispetto al 2019, confermando una tendenza degli ultimi 5 anni legata soprattutto al nostro crescente impegno nel Nord Est della Siria.

Il 97% dei fondi che finanziano i nostri progetti provengano da donatori istituzionali e fondazioni, ma è nel sostegno di tutte le persone che scelgono ogni giorno di essere al nostro fianco come soci e socie, attivisti e attiviste, donatori e donatrici che troviamo energie e ispirazione per camminare insieme alle comunità con cui lavoriamo e costruire nuovi ponti tra i popoli.

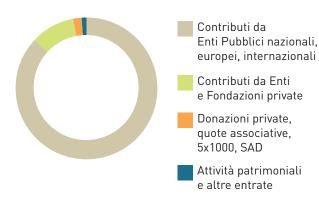
Il contributo dei donatori individuali è fondamentale perché ci permette di rispondere con rapidità alle sfide che ci troviamo ad affrontare e ai bisogni che ci arrivano dai territori in cui operiamo.

Il 96% dei fondi che impieghiamo è destinato a progetti di cooperazione internazionale e ad attività legate alla nostra mission: promuovere la pace e difendere i diritti umani. Solo l'1% è reinvestito in attività di raccolta fondi per rafforzare la nostra base di sostenitori e sostenitrici.

Il Bilancio finanziario 2020 si è chiuso con un avanzo di gestione di € 461.

€ 18.318.151

fondi raccolti



€ 18.317.689

fondi impiegati







DONATORI

Un Ponte Per sostiene i propri programmi di solidarietà grazie al contributo di donatori istituzionali italiani e internazionali, fondazioni private ed enti religiosi, e alle tante donazioni che riceve da sostenitori e sostenitrici privati.

25

donatori istituzionali

€ 17.855.594

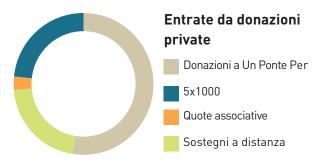
importo totale

Alcuni donatori istituzionali: Agenzie UN – BHA (USA) – DG ECHO e DG DEVCO (UE) AICS e DGAP (Italia) – CDCS (Francia) – SDC (Svizzera)



1.022

donatori individuali



€ 143.377

donazioni a sostegno di Un Ponte Per

€ 275.870

importo totale

€ 58.072

programma Sostegni a distanza

€ 9.617

quote associative 2020

€ 64.804

5x1000 - due annualità accreditate nel 2020

Quando scoppiò la guerra del Golfo nel 1991, pensammo che avevamo una responsabilità per quello che l'Italia e il suo esercito stava facendo. Infatti non parlavamo di aiuti ma di risarcimento verso il popolo iracheno. Così iniziò questa avventura...

Fabio Alberti, fondatore di Un Ponte Per.



UNISCITI A UN PONTE PER

DIVENTA SOCIO/A

Fai la Tessera 2022 www.unponteper.it/attivati/

DIVENTA VOLONTARIO/A

Unisciti agli attivisti/e della tua città www.unponteper.it/volontariato/

BOMBONIERE SOLIDALI

Condividi con le persone care il tuo impegno www.unponteper.it/bomboniere-solidali/

seguici su 덁 🧿 🔼 🕒









Sostieni il nostro impegno

IBAN: IT 09 T 05018 03200 0000 11007903 Un Ponte Per

Posta:

ccp 59927004 - Associazione Un Ponte Per

Online:

www.unponteper.it

5x1000:

Codice Fiscale 96232290583

NEWS





> SIRIA

Proseguono i lavori di ristrutturazione del nuovo reparto pediatrico dell'ospedale di Raqqa, grazie al progetto **Darna IV**. Ad oggi sono solo 25 i posti letto pediatrici nella città, con il nuovo reparto si aggiungeranno 32 nuovi posti letto, 2 infermieri e un/a pediatra, più un servizio di pronto soccorso H24. Il nuovo reparto si aggiunge a quello di maternità e neonatalità inaugurato nel 2018 grazie al quale già 13.000 donne e 15.000 tra bambini e bambine hanno accesso a prestazioni sanitarie e a un servizio H24 per le emergenze ostetriche.

> IRAQ

Al-Thawra Untha (La rivoluzione è donna) è il nostro nuovo intervento al fianco alle donne irachene per promuoverne il protagonismo e la partecipazioni nelle prassi democratiche e nei processi decisionali. Durerà 5 anni, durante i quali lavoreremo con giovani donne, gruppi femminili, attiviste per supportarle nel diventare reali agenti del cambiamento attraverso incontri, laboratori sulla leadership, formazioni, iniziative di networking, campagne pubbliche e iniziative artistiche.





> LIBANO

Con il progetto InterCommunity: Integration through Education nei centri del nostro partner Assomoud abbiamo realizzato attività di educazione non formale, iniziative sportive, percorsi di supporto psicosociale e corsi di educazione alimentare che hanno coinvolto ragazzi/e a rischio di marginalità sociale della comunità palestinese e siriana rifugiata nei campi, per contrastare l'abbandono scolastico e promuovere stili di vita sani.

> ITALIA

Spazio Volo è lo spazio dedicato ai volontari e alle volontarie di Un Ponte Per. Durante gli appuntamenti mensili c'è la possibilità di conoscersi e confrontarsi su tematiche scelte in modo collettivo dai/lle volontari/e stessi/e. La modalità degli incontri è molto informale e le tematiche vengono affrontate attraverso giochi di ruolo e strumenti on-line per facilitare la comunicazione e renderla inclusiva ed orizzontale. Vuoi partecipare? Scrivi a comunicazione@unponteper.it. Ti aspettiamo.

VOGLIAMO CAMBIARE GLI STEREOTIPI SULLA NOSTRA CITTÀ

Marta Malaspina | Capo Missione in Giordania fino al 2020

bbiamo la passione, ma non abbiamo gli strumenti", così Mariam racconta la situazione che molte donne come lei vivono nelle zone rurali del sud della Giordania. Siamo a Ma'an, il governatorato più grande del Regno Hashemita, a pochi chilometri dall'antichissima città di Petra, "la città rosa". Qui Mariam e tante altre si sono unite ed hanno formato delle cooperative tutte al femminile ormai diventate un punto di riferimento per donne e famiglie dei villaggi della zona. Chiedono di avere più opportunità per inserirsi nel mondo del lavoro, vogliono imparare nuove tecniche ed affinare quelle che già possiedono per sviluppare le professioni che hanno deciso di intraprendere. Insieme vogliono raggiungere l'indipendenza economica e creare reti di supporto e scambio tra le varie comunità attive nella regione. Il contesto giordano, infatti, presenta ancora problemi di scolarizzazione, accesso al lavoro e stigmi sociali, in particolare per le donne.

Le tradizioni patriarcali sono particolarmente forti nelle zone rurali e contribuiscono a differenze significative nella percezione dei ruoli e delle responsabilità delle donne, spesso definiti all'interno del contesto familiare.

Noi di Un Ponte Per supportiamo le donne siriane rifugiate insieme alle loro pari giordane nelle loro attività formative ed imprenditoriali. Le sosteniamo nell'intraprendere quel percorso di empowerment sociale ed economico l'offerta di opportunità lavorative generatrici reddito nel governatorato di Ma'an.

"Se dovessimo tenere in considerazione ciò che la società pensa di noi e di ciò che facciamo, non otterremmo niente dalle nostre vite" dice Rawan, spiegando che nonostante la società dimostri ancora tendenze conservatrici riguardo al ruolo della donna, la voglia di ribaltare queste percezioni è molto forte nella comunità.

"Ce la stiamo mettendo tutta affinché le donne della nostra comunità possano avere finalmente un impatto e un'impronta tale da accelerare lo sviluppo della nostra società nel complesso. Vogliamo cambiare gli stereotipi sulla nostra città" – racconta Dima nella Cooperativa Alkhanansa, una delle cooperative sociali coinvolte e formate nel corso dello scorso anno.

Alla base della scelta di volere aprire delle cooperative tra donne c'è la voglia di crescere, fare, produrre, ma anche tanta voglia di stare insieme, creare delle reti di mutuo supporto per incoraggiarsi a vicenda al fine di raggiungere l'indipendenza economica e finanziaria.

Avremmo potuto attivare corsi a tappeto, coinvolgendo centinaia di donne. Complice la pandemia, quest'anno, abbiamo invece fatto una scelta diversa: in base a criteri specifici come il rischio di fragilità sociale ed economica e la mancanza di un'occupazione stabile, abbiamo offerto la possibilità a 20 giordane e 10 siriane di essere formate sulla gestione aziendale e l'avviamento di una piccola impresa sociale.

Solo 30 donne per essere certi che ogni singola persona potesse essere seguita a dovere nelle attività ed acquisire delle professionalità importanti, instillando nella propria comunità di provenienza il seme del cambiamento.

Gli argomenti trattati durante le formazioni teoriche hanno compreso: la piccola impresa, il marketing e lo sviluppo commerciale, le tecniche di vendita, il rapporto con i clienti e la gestione finanziaria. Per la parte pratica abbiamo invece organizzato corsi di produzione artigianale di oggettistica, decorazione, gioielli e produzione alimentare creativa e innovativa.

Abbiamo lavorato insieme su pratiche e standard per



la sicurezza alimentare, imballaggio e stoccaggio delle materie prime, conservazione, riciclaggio delle risorse, rivisitazione dei piatti tradizionali, fondamenti di salute e nutrizione, metodi di conservazione dei cibi, pasticceria e dolci tradizionali, pasticceria dal basso contenuto calorico: una vera e propria iniezione di professionalità da spendere nell'economia circolare del luogo.

Alla fine dei corsi sono stati distribuiti dei fondi che hanno permesso di acquistare le attrezzature necessarie alle donne per poter avviare o potenziare le loro piccole imprese sociali: hanno scelto di ricevere macchine per la cottura del pane tradizionale, frigoriferi, forni e utensili specifici per la produzione di alimenti caratteristici del luogo, ma anche gli strumenti necessari per produrre gioielli personalizzati e oggettistica da distribuire in mercatini e fiere presenti in tutta la Giordania.

Ogni cooperativa è riuscita ad aprire la propria attività sotto forma di piccole imprese sociali, nonostante la congiuntura storica non propriamente favorevole a causa della pandemia.

Un passo in avanti non soltanto per quelle donne che hanno beneficiato materialmente delle formazioni, ma anche per coloro che gravitano nello stesso contesto sociale e che di fronte agli occhi si ritrovano degli esempi positivi: delle donne che ce la stanno facendo, grazie alle loro forze. Vogliamo che siano sempre di più.

LA MISURA **DEL NOSTRO FUTURO**

Abbiamo scritto una lettera agli insegnanti e alle insegnanti irachene. Un emozionante testo, di cui pubblichiamo un estratto, che apre il Manuale di Educazione alla Pace che stiamo distribuendo nelle scuole del Governatorato di Ninive e che ha raggiunto oltre 150 tra educatori, educatrici, dirigenti scolastici e insegnanti. Per dare il nostro contributo ad un futuro di pace e convivenza, partendo dalle nuove generazioni.

Domenico Campana | Membro del Comitato Nazionale

Ai miei amici e amiche, colleghi e colleghe irachene con rispetto e amicizia.

Qual è la prima cosa da osservare, il primo segnale da cogliere per accertarsi che la vita di un villaggio, di una città, di un paese si svolga nella fiducia, nella sicurezza, nella speranza condivisa che ci sarà un futuro, e che sarà degno di essere vissuto?

Si può guardare alla presenza di negozi ben riforniti, di luoghi di ristoro e di intrattenimento attraenti, di edifici dell'amministrazione civile e religiosa ben curati, di traffico ordinato e molto altro. Ma tra tutti, l'indicatore più sicuro è certamente lo spettacolo di bambini e bambine, di ragazze e ragazzi che la mattina, ancora a metà tra la veglia e il sonno, per mano alle loro mamme o ai nonni, oppure a piccoli gruppi, freschi e ridenti, si dirigono verso le loro scuole.

Negli occhi di questa umanità allo stato nascente vediamo come in uno specchio la condizione di salute, per così dire, di un territorio, di una comunità sociale, di un Paese. Segno di speranza, promessa di futuro: nella scuola i ragazzi e le ragazze vanno a prendere in consegna quei saperi che permettono alle società di riprodursi e di crescere, di giorno in giorno, di generazione in generazione. E con essi si confrontano.

Per molto tempo si è pensato che insegnare significasse metter dentro nella mente dei giovani nozioni stabilite, che

essi dovevano far proprie per via sostanzialmente ripetitiva ed esecutiva. Inculcare in essi idee già preconfezionate, esigendo un'adesione passiva agli insegnamenti ricevuti. [...] Una pedagogia della durezza che ai ragazzi e alle ragazze chiedeva essenzialmente di conformarsi ad essa, non di essere da loro compresa e condivisa. Un approccio educativo che - non senza ragioni, certo - rispecchiava le dure condizioni nelle quali si svolgeva la vita adulta [...]. Visione educativa e visione dell'apprendere largamente incentrate sulla passività esecutiva del ragazzo e della ragazza.

Ma il ragazzo che apprende ricostruisce in sé con la sua intelligenza forme e strutture, lavora a riedificare e ordinare in se stesso i quadri conoscitivi proposti. È così che avviene la trasmissione del sapere. Questo approccio attivo agli oggetti di conoscenza via via proposti dalla scuola è, infatti, il modo dell'apprendere più efficace.

Una corretta relazione di insegnamento-apprendimento è perciò regolata non su colui che insegna, ma su colui che apprende - sui suoi tempi di maturazione, sulla diversa complessità del suo "ambiente mentale" e del suo stile di apprendimento - ed è da lui avvertita come promozione della propria personalità in crescita. [...].

Il quotidiano appuntamento di bambini, bambine, ragazzi e ragazze con la scuola, infatti, mentre è per essi un ricevere e fare proprio quello che la tradizione culturale e scientifica

trasmette alle nuove generazioni - è anche un dare. È arricchimento e crescita per l'intero paese. La loro intelligenza, la loro capacità di futuro, la loro vivace socialità, la pulizia e forza della loro ingenuità, ricca di grandi idealità, di grande autenticità, tutto ciò ha la forza vitale del dono, della novità, della grande promessa alla società che li attende, e che in essa si rigenera.

È il futuro che, attraverso di loro, bussa alle porte del presente. [...] Nulla più che la scuola, lo abbiamo visto sempre, porta emancipazione sociale, poiché veramente l'accesso alla conoscenza permette il coinvolgimento consapevole nella partecipazione sociale e democratica e nei processi produttivi.

E ancora, la scuola promuove la crescita della responsabilità e della cura in famiglia, la maturazione della consapevolezza civile e politica, la capacità di informarsi, di discutere e far valere le proprie ragioni, di valutare e scegliere in prima persona.

Sempre alto dunque è il compito della scuola, ma sopra ogni cosa è la missione e la scommessa di raggiungere quei bambini, bambine, ragazzi e ragazze che, a causa dello svantaggio sociale e culturale o personale, sono in difficoltà davanti agli apprendimenti che la scuola propone.

[...] È qui che si comprende cos'è un/a insegnante: non è solo il ponte tra il grande edificio dei saperi costituiti, e la mente in formazione di giovani. L'insegnante è, soprattutto davanti al bambino in difficoltà, colui che sa riconciliare l'alunno con sè stesso, che sa come renderlo amico di questo suo impegnativo percorso di conoscenza e di crescita, e che gli regala il piacere di capire le cose difficili e gioirne. [...].

Prendiamo esempio da grandi maestri che hanno saputo amalgamare capacità professionali e doti umane in un impasto che ancora ci incoraggia e ci fa dire: "C'è speranza se questo è accaduto. Possiamo rifarlo".

Nei primi anni del 1900 comincia a circolare l'espressione "scuola nuova" o "scuola attiva". É usata in contrapposizione alla scuola passiva allora in vigore, che obbliga le alunne e gli alunni a starsene immobili, zitti, seduti ai loro banchi, recettori di lezioni impartite dall'alto. La scuola attiva nasce e si sviluppa intorno all'idea, che ha rivoluzionato la pedagogia, di metterli al centro gli alunni. Significa fare scuola a partire dai processi di apprendimento, dai bisogni e dagli interessi di chi impara. È dallo sviluppo di queste idee che nascerà la pedagogia scientifica.

Dopo la Prima Guerra Mondiale, che avrebbe dovuto



metter fine a ogni guerra, si diffonde un clima di pacifismo illuminista e progressista, e i movimenti di scuola attiva assumono i caratteri di movimenti laici, impegnati, attraverso un'educazione completamente rinnovata, nella costruzione di un nuovo mondo. [...].

Paulo Freire, Célestin Freinet, Lorenzo Milani, si collocano nel movimento pedagogico che critica una pratica educativa puramente passiva. "La ragion d'essere dell'educazione liberatrice consiste nel superamento della contraddizione educatore/educando, in modo che ambedue divengano contemporaneamente educatori e educandi", scrive Freire. [...].

Conoscere, riflettere, cooperare e compiere azioni. L'Educazione alla pace è così uno strumento teorico ma soprattutto pratico, che porta con sé oltre che un grande valore, una trasformazione alla radice della vita di chi la sperimenta e di riflesso nella società. Siamo certi che partendo da un approccio che consideri le esperienze di importanti "pensatori" dell'educazione, una visione della scuola che metta al centro i bisogni degli alunni o delle alunne, si possa costruire una scuola inclusiva in cui ci si alleni alla democrazia e al rispetto della dignità della vita.

Ci auguriamo inoltre che il lettore o la lettrice di questo manuale, siano consapevoli che il solo pensare all'Educazione alla pace come via da perseguire nella scuola, costituisce la prova che la trasformazione auspicata è già in atto. Ringraziamo l'associazione Un Ponte Per, senza la quale questo manuale non avrebbe preso forma, il Ministero dell'Educazione Iracheno per aver accolto la proposta, gli insegnanti e le insegnanti, gli educatori e le educatrici che lavorano per garantire un futuro migliore alle nostre comunità.

Memi Campana

DIARIO DI UN VIAGGIO SOLIDALE IN CAMPANIA

In occasione dei 30 anni che Un Ponte Per festeggia nel 2021, abbiamo organizzato il primo dei nostri viaggi solidali in Italia, un'esperienza unica di turismo alternativo per scoprire nella maniera più autentica una regione ricca di resistenza, attivismo e di bellezze artistiche.

Vincenzo Forino | Referente Comitato Campano

uest'anno, in occasione dei nostri 30 anni, abbiamo inaugurato i viaggi solidali in Italia di Un Ponte Per (UPP), cercando di valorizzare le storie di ordinaria resistenza e di attivismo di chi con coraggio lavora ogni giorno per riappropriarsi della sua terra.

Come Comitato Campano di UPP abbiamo immediatamente aderito a questa iniziativa e, nell'ultima settimana di ottobre, abbiamo accolto i dieci partecipanti al viaggio: sostenitori e sostenitrici della nostra associazione per lo più provenienti da Emilia Romagna e Veneto.

Grazie al lavoro e all'attenzione al turismo responsabile dell'agenzia "Viaggi e Miraggi", partner del viaggio, abbiamo fatto conoscere non soltanto alcune delle bellezze paesaggistiche e delle bontà gastronomiche che la nostra terra offre ma anche, e soprattutto, i luoghi nei quali sorgono realtà territoriali che da anni resistono alle privazioni socioeconomiche del territorio, al fenomeno criminale camorristico, alle mancanze istituzionali ed alle più disparate forme di disuguaglianza, stando sempre dalla parte degli/lle ultimi/e, sempre a sostegno delle categorie sociali più vulnerabili.

Abbiamo preferito, pertanto, reimmaginare le modalità attraverso le quali fruire, e far fruire a chi viene da fuori, i luoghi che abitiamo quotidianamente, piuttosto che immetterci nei classici circuiti turistici cittadini. Questo approccio è secondo noi fondamentale in una fase storica come quella attuale nella quale la gentrificazione e la turistificazione stanno cambiando radicalmente il volto delle nostre città, trasformandole in parchi giochi ad uso e consumo del turista, con conseguenze nefaste per i/le residenti. Come accade ai quartieri del centro storico di Napoli i cui residenti si vedono costretti a traslocare in periferia a causa dell'aumento degli affitti di abitazioni che vengono trasformate in alloggi privati destinati al turismo di breve periodo.

Nel corso del viaggio solidale abbiamo fatto tappa presso diverse associazioni amiche del territorio campano. Abbiamo partecipato all'iniziativa di presentazione del nodo territoriale di Mediterranea Saving Humans avuta luogo in uno degli spazi liberati di Napoli: l'ex Asilo Filangieri, durante la quale è stato proiettato il documentario "Iuventa" di Michele Cinque, che racconta la nascita della ONG tedesca Jugend Rettet e di tutte le difficoltà riscontrate, soprattutto a causa delle ostilità dei governi europei, dagli attivisti e dalle attiviste impegnate/i nella ricerca e nel salvataggio dei e delle migranti nella rotta centrale del Mar Mediterraneo, al quale è seguito un interessante dibattito.

Siamo stati/e alla "Casa della pace", luogo simbolico dal quale sono partite numerose campagne per l'acqua pubblica, a sostegno delle comunità rom, per il disarmo e la smilitarizzazione dei territori, gestita da Mani Tese

Onlus. Lì abbiamo discusso di nonviolenza, peacebuilding ed assieme al fondatore di Mani Tese Renato Briganti abbiamo ragionato di beni comuni, economia solidale, finanza etica.

Abbiamo visitato Portici e Villa Fernandes, un bene confiscato alla camorra e oggi sede del gruppo locale di Libera e di altre associazioni del territorio ed anche Casa Di Alice a Castelvolturno, luogo nel quale da anni si combattono i pregiudizi e si costruiscono ponti tra persone diverse, anche attraverso un laboratorio di sartoria ed un orto sociale.

Chiaramente abbiamo mangiato tanto. Da Figli in famiglia, un'esperienza nata tra i capannoni industriali di S. Giovanni, uno dei quartieri più degradati della città di Napoli, grazie ad una donna, Carmela Manco, la quale ha avviato una serie di attività per l'allontanamento dei minori dalla strada. E, tra una pietanza e l'altra, si è discusso di Educazione alla pace, raccontando l'esperienza dei gemellaggi scolastici che noi volontari e volontarie del Comitato Campano di UPP abbiamo organizzato tra le/i ragazze/i delle periferie e dei quartieri di Napoli, Beirut, Baghdad. Abbiamo pranzato presso la NCO, la Nuova Cucina Organizzata, un luogo animato e tenuto in vita, con enormi difficoltà, da un gruppo di amici e amiche che per primo si è opposto all'arroganza della camorra casalese, una cucina nella quale vengono serviti prodotti locali che provengono dai terreni confiscati, e vengono inserite lavorativamente persone vulnerabili.

È stato un viaggio formativo ed intenso che ha permesso a tutte e tutti di noi di approfondire e condividere riflessioni fondamentali per la costruzione di una società altra. Per le/i nostre/i ospiti, che hanno potuto scoprire luoghi spesso molto diversi da quelli che vivono solitamente e che conoscono quasi esclusivamente con il filtro, talvolta tossico, dei media mainstream, e per noi che abbiamo potuto raccontarci, discutere e contaminarci con loro. Ma è stato importante anche per quel lavoro di tessitura sempre più stretta di una rete che possa mettere in maggiore relazione tutte e tutti coloro i/le quali lavorano quotidianamente a tematiche fondamentali, ed assolutamente interconnesse, quali accoglienza, antifascismo, antirazzismo, femminismi, ecologia, contrasto alle disuguaglianze.

















Regali da lontano

A Natale accorcia le distanze! Fai sentire la tua vicinanza alle persone a te care con uno dei nostri regali solidali e sostieni gli interventi di Un Ponte Per.



Regala una donazione a Un Ponte Per. Scegli tra una lettera o una cartolina da inviare ai destinatari del tuo regalo di Natale.



Invia degli auguri speciali e fai una donazione a Un Ponte Per. Comunicalo al destinatario del tuo regalo, inviandogli una lettera personalizzabile.

Offerta minima: 25€ lettera dig. - 50€ lettera cart.



Invia i tuoi auguri in maniera solidale. Scegli il formato cartaceo che potrai spedire ai tuoi parenti, amici e colleghi. Oppure scegli la cartolina digitale da recapitare su Whatsapp o via email.

Offerta minima: 10€ - 20€

Borraccia Termica This is my battle

La tua bottiglia, la tua battaglia per difendere l'acqua. Borraccia inox 740 ml

Offerta minima: 20€



Decorazioni in legno con i colori della pace. Fatte a mano, possono essere appese all'albero di Natale. Dimensioni: altezza 11x9 cm ca. Assortimento: 5 modelli (albero, ali, angioletto, pallina, stella)

Offerta minima: 8€ al pz - 35€ per 5 pz



















T-Shirt UOMO <u>"Ponti Non M</u>uri" di Zerocalcare

La storica maglietta di Un Ponte Per con l'illustrazione di Zerocalcare 'Ponti non muri'. Realizzata in cotone biologico 100%.

Taglie: S, M, L, XL Colori: nero, verde bottiglia, rossa

Offerta minima: 15€



Shopper Non sono razzista

Dillo con una shopper! Dimensioni: 38x42x8 cm Colori: Nero, Blu

Offerta minima: 15€



T-Shirt DONNA Ponti Non Muri" di Zerocalcare

Taglie: S, M, L, XL Colori: grigio, rossa, fucsia, nero, blu

Offerta minima: 15€



Libro L'agile mangusta

Gli anni Ottanta, spesso ingiustamente liquidati come il periodo della restaurazione, furono invece ricchissimi di processi di resistenza sociale. Scritto da Alfio Nicotra, co-Presidente di Un Ponte Per.

Offerta minima: 16€

Informazioni e ordini

Per maggiori informazioni contattare: bottega@unponteper.it, tel. 351 61 98 419

Ricevimento ordine

Si accettano ordini entro il 16/12/2021, per lettere e biglietti digitali entro il 20/12/2021

Consegna

In sede (Roma, via Angelo Poliziano 18-20-22) oppure con spedizione a carico del richiedente

Visita la pagina del sito con i nostri regali solidali su: www.unponteper.it/natale-solidale



La pandemia è globale ma non colpisce tutte le persone allo stesso modo.

Il Covid-19 ha causato un'interruzione straordinaria del percorso educativo di bambini e bambine in tutto il mondo.

Quanti di questi bambini, bambine e adolescenti dopo essere usciti dal sistema educativo pubblico riusciranno effettivamente a rientrarci? Un Ponte Per sta lavorando con studenti e studentesse, famiglie, insegnanti e istituzioni locali per contrastare l'abbandono scolastico e per garantire protezione e supporto psicosociale a chi ha vissuto traumi o vive in contesti violenti.

Non c'è tempo da perdere, dobbiamo agire ora per proteggere l'educazione di migliaia di bambini e bambine. E mettere in salvo il loro futuro.

Con una donazione in occasione di questo Natale puoi aiutarci a fare tanto.

Basta un piccolo gesto, unisciti a Un Ponte Per!